

TRIVELLE: CONFINDUSTRIA ROMAGNA, ACCORDO SUICIDIO INDUSTRIALE
AGENZIA ANSA-M
SEZIONE ECONOMIA

(ANSA) - BOLOGNA, 25 GEN - Ci sarà anche Confindustria Romagna, il prossimo 9 febbraio a Roma, alla manifestazione indetta per contestare le politiche adottate dal Governo nel Dl Semplificazioni, in particolare per quanto riguarda le trivellazioni alla luce dell'intesa raggiunta tra Lega e Movimento 5 Stelle. «L'accordo sulle trivellazioni - afferma in una nota il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli - è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili».

I numeri «sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali che circolano sulla stampa in queste ore - aggiunge - sono ampiamente sottostimati: dietro alle cifre c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile». A giudizio di Maggioli, ancora, «la riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte è un contentino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali, ma l'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no».

Quindi, conclude la nota, «Confindustria Romagna sarà accanto alle imprese del settore, ai lavoratori e al sindaco di Ravenna nel tentativo di trovare una soluzione lucida e ragionata per scongiurare questo scenario e salvare un comparto già in forte declino produttivo». (ANSA).

AG

25-GEN-19 14:08 NNNN

TRIVELLE. "ACCORDO SUICIDIO", PURE CONFINDUSTRIA ROMAGNA IN PIAZZA
AGENZIA DIRE
SEZIONE AMBIENTE

TRIVELLE. "ACCORDO SUICIDIO", PURE CONFINDUSTRIA ROMAGNA IN PIAZZA
MAGGIOLI: SERVE SOLUZIONE PER FERMARNE L'EFFETTO DEVASTANTE.

(DIRE) Ravenna, 25 gen. - Anche Confindustria Romagna, oltre ai sindacati e il sindaco di Ravenna Michele De Pascale, sarà alla manifestazione del 9 febbraio a Roma per contestare le politiche adottate dal Governo nel Dl Semplificazioni per l'Oil and gas. Perché, afferma il presidente degli industriali romagnoli Confindustria Romagna, Paolo Maggioli "l'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili, i numeri sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali che circolano sulla stampa in queste ore sono ampiamente sottostimati".

Dietro alle cifre, sottolinea, "c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile". La riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte, attacca Maggioli, "è un contentino che terra' in piedi solo piccole concessioni marginali", ma "l'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no". Il nuovo testo "non si limita a bloccare nuove perforazioni ma assoggetta alle previsioni del futuro Piano per la transizione energetica anche la prosecuzione delle estrazioni in essere, su cui si allunga l'ombra di un blocco totale se ritenute incompatibili".(SEGUE)

(Asa/ Dire)

12:20 25-01-19

NNNN

TRIVELLE. "ACCORDO SUICIDIO", PURE CONFINDUSTRIA ROMAGNA IN PIAZZA -2-
AGENZIA DIRE SEZIONE AMBIENTE

TRIVELLE. "ACCORDO SUICIDIO", PURE CONFINDUSTRIA ROMAGNA IN PIAZZA -2-

(DIRE) Ravenna, 25 gen. - Questo, per il presidente, "è un limbo che pone un enorme punto interrogativo e azzerà la possibilità di fare progetti, perché oggi le valutazioni economiche di qualunque attività si basano non sulla scadenza della concessione, ma sulla vita utile del giacimento". Il tempo di ritorno di un investimento, ricorda poi, "cambia molto se posso andare avanti fino al 2035, oppure se c'è l'incertezza che tra

due o tre anni le concessioni non vengano rinnovate. E' un fortissimo deterrente agli investimenti programmati, che va oltre ogni nostro timore". Da qui la decisione di andare in piazza "nel tentativo di trovare una soluzione lucida e ragionata per scongiurare questo scenario e salvare un comparto gia' in forte declino produttivo".

(Asa/ Dire)

12:20 25-01-19

NNNN

Tave trivelle, muro contro muro Lega-M5S

Il dossier del Carroccio. Salvini contesta l'analisi costi-benefici: «I miei numeri dicono che va fatta». Replica di Conte: «Ancora attuale dopo 20 anni?»

Trivellazioni, vacilla l'accordo. Il ministro Costa: «Non firmerò nulla». Di Maio lo appoggia: «Più lavoro con le rinnovabili». Per i leghisti così salta l'intesa

Barbara Flammerl
Manuela Perrone
ROMA

Niente accordo, né sulla Tave neppure sulle trivelle, nonostante l'intesa notturna faticosamente raggiunta solo mercoledì scorso. Per la prima volta Matteo Salvini esclude di affidare il verdetto all'Alta velocità Torino-Lione all'analisi costi-benefici della trave forata da ministro Danilo Toninelli. A quei numeri che bocciano l'opera, il vicepremier leghista contrappone i suoi: da un dossier di una trentina di pagine, messo a punto con tecnici sia del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile che della Lega "presidia" con irosogretari Ridi e Sifri sia francesi, emerge: parole di Salvini, che da Tave fa fatta, perché sono maggiori i costi per sospenderla rispetto a rifarla.

Tace Luigi Di Maio. E anche Toninelli evita di entrare in rotta di collisione con Salvini, salvo stigmatizzare la sua assenza alla commemorazione della tragedia ferroviaria di Pioltello. Una risposta indiretta alla visita annunciata dal leader della Lega la prossima settimana a Chiomonte, dove le forze dell'ordine sono costrette a vigilare sul cantiere Tave. A intervenire invece direttamente è il premier. «Ormai siamo dipinti come il governo del non fare che attende l'analisi costi-benefici», afferma Giuseppe Conte, ma noi abbiamo solo cambiato metodo d'una opera di così rilevante impatto economico e ambientale ci obbliga a recuperare valutazioni fatte più di vent'anni fa. Vogliamo vedersene ancora attuali, visto che il buco non ancora iniziato. È irresponsabile».

In realtà la volta per il tunnel sono cominciati e da parte francese sono quasi ultimati. Di quella necessità, rimarcata da Toninelli, di condividere prima con i francesi l'Ue i risultati dell'analisi costi-benefici. Il tempo stringe. Lunedì alla Camera arriva la mozione pro Tave di Forza Italia, ma per il voto passeranno almeno altri diecimila. Una parentesi durante la quale Lega e M5S lavoreranno a una possibile mozione di maggioranza che però, dopo il messaggio di Salvini, è un altro che scontata. Anche perché il braccio di ferro tra i lealisti di Salvini e i ridenti di Di Maio è ripreso pure sulle trivelle, «tutte le richieste di permessi si tri-

vellazione che arriveranno sulla scrivania del ministro dell'Ambiente non verranno firmate», è la risposta dell'entourage di Sergio Costa all'attacco di Angelo Bonelli del Verdi, secondo cui l'emendamento al decreto semplificazioni approvato nelle commissioni al Senato autorizza di fatto nuove trivellazioni. Strada delle domande pendenti di estrazioni, escluse dalla moratoria di 18 mesi prevista dalla nuova versione del provvedimento. «Ma se Costa pregiudizialmente intende non firmare alcun decreto, anche in presenza dell'ok della Commissione Via, allora di fatto sta sconsigliando il consenso della norma e il compromesso raggiunto da Salvini Di Maio», sottolinea il senatore leghista Paolo Arrighi. Un'interpretazione confermata dallo stesso Bonelli che infatti dice provocatoriamente al ministro: «Costa si dimette o non applica il decreto voluto da Lega-M5S».

Che sulle trivelle il Movimento non sia disponibile a cedimento lo conferma le parole di Di Maio dello stesso Conte. Alleghista Garavaglia che in difesa delle trivellazioni avverte: «Non si scherza, ci sono in gioco migliaia di posti di lavoro». Il vicepremier M5S replica sbeccando dati Cresme: «Un miliardo di euro investito in fonti fossili crea 500 posti. Quello stesso miliardo investito in energie rinnovabili ed efficientamento energetico crea più di 1 mila posti di lavoro. Si investe dove crei più occupazione».

Diplo. Per Di Maio è una battaglia per la sovranità nazionale perché il petrolio estratto in Italia «viene per oltre il 90% venduto all'estero dalle multinazionali». «Non ho intenzione di vendere la mia patria e il resto del mondo. Analoghi il concetto espresso dal premier: «più saggi dedicarsi a rivelare a spontranno i nostri sforzi a proseguire la transizione verso le energie rinnovabili dove primeggiano». Non conviene comunque questa opera per la quale se i permessi concessi negli anni fa sono ancora attuali per la nostra politica energetica».

Nello scontro di maggioranza, con l'attenzione alle stelle pure il voto in Senato al superprossimo Salvini per caso Diotoli, si inserisce anche il M5S. La spunta sulla trivellazione prende tempo sulla Tave, ricorda il presidente dell'Europarlamento Tajani. «La Lega abba il coraggio di dire che se non si fa l'Alta velocità cade il Governo. Il ballo c'è pure il risultato delle regionali in Piemonte, a maggio come le europee. L'aveva di scudi di Salvini per la Tave va letta anche in questa chiave: per non lasciare al governatore dem Chiamparino la bandiera della difesa dell'opera. Cara a imprese lavoratrici per la nota conclusiva di associazione che le impredenditori. «La Tave impredendibile per l'economia locale».

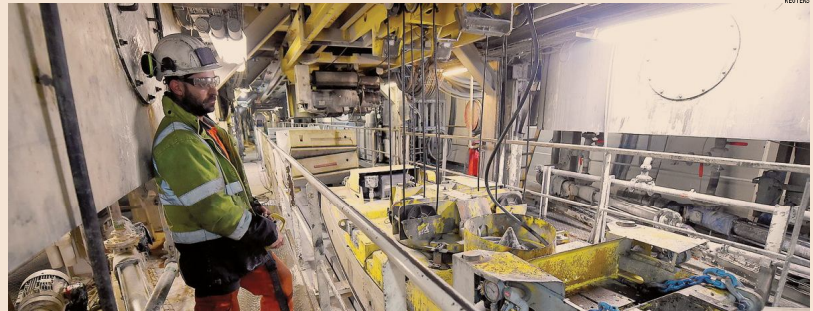
Tajani: «La Lega abba il coraggio di andare fino in fondo sulla Tave, faccia cadere il governo»

Testo da approvare per fine marzo con la pubblicazione in Gazzetta il D si su reddito a quota 100. Inizierà il suo iter parlamentare (andrà convertito entro fine marzo). La Lega ha già annunciato modifiche sulla questione disabitata, ma il M5S teme ogni mossa che potrebbe rallentare l'ok definitivo alla misura. In arrivo in Senato anche il voto sull'autorizzazione a procedere per Salvini che imbarazza M5S.

In balia inoni per Snam e Fincantieri All'interno della maggioranza ancora non è stata risolta la nomina del vertice della Consob. E a breve andranno definite altre nomine: Invitalia, Saes, Snam, Fincantieri Sogin. Nonché il presidente dell'Inps, ruolo chiave per l'attuazione della riforma delle pensioni. È slittato infine l'esame della nomina di Bilaguardo alla presidenza Istat.

Il nodo del ministro dell'Ambiente in cima ai dossier caldi è l'autonomia per Veneto e Lombardia, cui si aggiunge l'Emilia Romagna. Alla Lega preme centrare almeno il primo step in Cdm a metà febbraio. La freddezza del M5S si è attenuata nelle ultime settimane, ma il confronto sul trasferimento di competenze e risorse è più faticoso all'Ambiente, terminale dello scontro sulle trivelle

REUTERS



Cantiere infinito. Tunnel a Saint-Martin-de-la-Porte, nella parte francese della Tave, dove i lavori sono quasi terminati

LE ALTRE PARTITE CHE DIVIDONO LA MAGGIORANZA

- 1**
DECRETONE E IMMIGRATI
Ritocchi al reddito e voto su Salvini in Parlamento
- 2**
NOMINE
Dalla Consob all'Inps, vertici da definire
- 3**
REGIONI
Autonomia, la Lega preme per un sì rapido
- 4**
CREDITO
Salvataggi bancari, il fronte resta aperto

I NODI DELL'ANALISI COSTI-BENEFICI DELLA TORINO-LIONE

Quanto pesa l'accisa e chi paga il conto

Nella valutazione ridurre i Tir pesa a sfavore dell'opera perché lo Stato incassa meno

Giorgio Sandili

«Va bene tutto, ma che stiamo perdendo il fatto che circolino meno Tir sulle nostre autostrade ci sembra un paradosso». È il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, a spiegare nel merito le critiche "politiche" e preventive - di Matteo Salvini all'analisi costi-benefici che fra qualche giorno sarà sfornata dal ministro delle Infrastrutture pentastellato Danilo Toninelli.

Uno dei punti-chiave del contro-dossier preparato dalla Lega è della partita che si gioca, a toni di numeri, nelle prossime settimane e che saranno valutate nell'analisi le minori entrate nelle casse dello

Stato dovute al minore traffico stradale e alla riduzione del pagamento di accise sui carburanti. Meno traffico su gomma significa meno entrate per lo Stato e di per questo che l'analisi costi-benefici tradizionale considera questo un costo netto. In termini tecnici, i costi pagati dallo Stato sono maggiori dei benefici incassati dai cittadini per la riduzione delle esternalità ambientali perché oggi l'aumento di traffico a pagamento è superiore a quello inquina.

Lo spostamento di traffico dalla gomma alla rotaia pesa quindi a sfavore dell'opera nonostante si traduca in un beneficio per l'ambiente e consenta di raggiungere un obiettivo esplicito della politica dei trasporti, quello di spostare merci dalle strade alle rotaie. Per questo Garavaglia parla di «paradosso».

Dello stesso avviso una scuola di pensiero minoritaria fra i tecnici al lavoro al ministero che vorrebbe

sterilizzare - nei risultati conclusivi dell'analisi costi-benefici - gli effetti della riduzione dell'accisa.

Quanto questa valutazione potrebbe pesare in termini numerici nel risultato dell'analisi si può vedere, in attesa di avere i risultati ufficiali dell'analisi sulla Torino-Lione, sui risultati già pubblicati da Mit nell'analisi del Terzo valico, dove per altro questo «risultato contro-intuitivo» non risulta decisivo per cambiare segno a nessuno dei tre scenari presi in considerazione. Bisogna però dire che sul Terzo valico l'accisa pesa per 905 milioni, mentre sulla Torino-Lione - dove lo spostamento di traffico dalla strada alla ferrovia è un obiettivo prioritario - il peso è di gran lunga maggiore. Molto superiore al miliardo, tenderebbe più verso i due.

Nella relazione conclusiva dell'analisi del Terzo valico - a conferma della dialettica che c'è stata fra

i tecnici dei vari gruppi di lavoro - si è ritenuto di pubblicare sia il risultato dell'analisi classica sia quello dell'analisi «senza considerare la riduzione di entrate fiscali per effetto del cambio modale dal passeggero e merci».

Il valore attuale netto economico (Vane) che costituisce il risultato di sintesi dell'analisi costi-benefici viene quantificato nei tre scenari prudenziale, base e ottimistico rispettivamente pari a: -2.351 milioni di euro, -1.576 milioni e +128 milioni. Senza considerare l'accisa da carburante i tre valori diventano: -1.466, -671 e +1.033.

Nel caso della Torino-Lione quale sarà il risultato che si prenderà in considerazione? La Lega si prepara alla battaglia (anche metodologica) e non a caso Salvini dice «dalle nostre analisi l'opera si deve fare».

REUTERS

PAROLA CHIAVE

Tave

Torino-Lione

La sigla sta per Treno alta velocità ma nel tempo ha finito per identificarsi con la ferrovia Torino-Lione, progetto per una nuova linea ferroviaria internazionale di 48 chilometri per il trasporto merci passeggeri

HANNO DETTO



GIUSEPPE CONTE
Presidente del Consiglio

Non siamo Governo del non fare
«Ormai siamo dipinti come il Governo del non fare, che attende l'analisi costi-benefici. Abbiamo cambiato metodo per il semplice fatto che un'opera di così rilevante impatto economico e forte impatto ambientale ci obbliga a recuperare valutazioni fatte più di 20 anni fa»



MATTEO SALVINI
Vicepremier e ministro dell'Interno

Per i miei dati la Tave si completa
«La prossima settimana sarà a Chiomonte al fianco delle forze dell'ordine e a ribadire che l'opera va completata, che l'opera va completata, che serve all'Italia, che sono maggiori i costi per sospenderla rispetto ad ultimare»



DANILO TONINELLI
Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibile

Più che Tave serve manutenzione
«La più grande opera in questo Paese è evitare che ci siano altri morti di Stato per incidenti conseguenti alla cattiva manutenzione, mi avrebbe fatto molto piacere vedere Matteo Salvini qui con me a ricordare e tre morti di Stato»



LUIGI DI MAIO
Vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro

Senza Trivelle sviluppo diverso
«Lo stop alle trivelle non vuol dire meno sviluppo, ma uno sviluppo diverso, che crea più occupazione». Il vice presidente del Consiglio, Luigi Di Maio, torna così sull'emendamento al D si semplificazioni che «blocca 150 trivellazioni petrolifere in Italia».

Su **Isola24ore.com**

TRIVELLE, TRA STOP E COSTI
Trivelle, i retroscena di una battaglia molto politica e poco ambientale

Stop alle trivelle, insorge la Romagna

Le imprese: è un suicidio industriale

Il presidente della Confindustria locale: «Non c'è alcun piano sulle rinnovabili, così si mette a rischio un intero comparto». Il leghista Pini contro i 5 Stelle

Dopo l'approvazione in Senato, giovedì scorso, di un emendamento al dl semplificazione che prevede l'autorizzazione di 15 nuove perforazioni ma la sospensione per 18 mesi delle attività di ricerca di idrocarburi e un aumento di 25 volte dei canoni per le concessioni, la questione trivelle infiamma la Romagna.

Gli industriali sono sul piede di guerra, preoccupati per le ripercussioni che l'accordo trovato da Cinque Stelle e Lega potrebbe avere sulle imprese del territorio del settore Oil&Gas. «Lo stop alle trivellazioni — ha detto il presidente di Confindustria Romagna Paolo Maggioli — è un suicidio industriale che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili».

Stessa posizione del sindaco di Ravenna Michele De Pascale: «Fermare le trivellazioni — avrebbe un impatto devastante dal punto di vista occupazionale sul territorio, in più si vogliono fermare queste attività senza aver un piano concreto sulle fonti rinnovabili. Non si può pensare di smantellare un sistema vitale per il benessere economico del territorio senza prima aver predisposto una strada alternativa credibile da percorrere». Delle 15 nuove trivellazioni autorizzate con l'emendamento, 5 sono in Romagna: quattro sulla terraferma nella zona di Lugo e Bagnacavallo e una nel Adriatico. «Ma vista la situazione di incertezza — spiega ancora De Pascale — difficilmente attrarranno investitori».

Sul tema delle rinnovabili è intervenuto il consigliere pentastellato in Regione Andrea Bertani. «Non nego il potenziale impatto che



Adriatico Una piattaforma di fronte a Ravenna

potrebbe avere sulle imprese una drastica diminuzione delle attività di coltivazione ed estrazioni di idrocarburi — ha commentato — ma bisogna iniziare un radicale processo di conversione di questi attuando soluzioni alternative sostenibili. Su questo sono disponibile a dialogare con De Pascale». Per Bertani, ad avere un impatto positivo in termini occupazionali potrebbe essere la stessa opera di dismissione di pozzi e trivelle: «Per dismettere i siti in cui hanno luogo le estrazioni occorrerà investire in capitale umano da impiegare nei lavori di smantellamento».

Sul piano nazionale, il vicepremier Luigi Di Maio ha definito la sospensione delle trivellazioni «una battaglia di sovranità che risponde a una richiesta di cambiamento visto che il petrolio estratto nel nostro mare resta in Italia

solo per il 7%». Di tutt'altro avviso il primo cittadino di Ravenna per cui «una consistente diminuzione delle attività estrattive in Italia costringerebbe il Paese a importare altrove quelle risorse che i Cinque Stelle considerano nocive. Su questo piano io invito di persona il Ministro dell'Interno Matteo Salvini a venire in visita a Ravenna per rendersi conto dei rischi che corre questo territorio».

A gettare benzina sul fuoco è stato il presidente di Lega Nord Romagna Gianluca Pini. «I Cinque Stelle sono degli scappati di casa — ha attaccato —, condivido le preoccupazioni delle imprese piuttosto che le posizioni ambientaliste dei nostri alleati di governo e cercherò di portare a casa risultati con l'aiuto di parlamentari e senatori di maggioranza, a differenza del sindaco di Ravenna che andrà in piazza. Per altro il Pd, per quanto ci risulta, in passato si è sempre schierato dalla parte degli ambientalisti sul tema».

Il riferimento è alla manifestazione in programma a Roma il 9 febbraio per chiedere al governo di cambiare direzione rispetto a quanto previsto dall'emendamento al dl semplificazione, cui parteciperà, oltre a De Pascale, anche il presidente di Confindustria Romagna Maggioli. L'accordo prevede un aumento di 25 volte i canoni per le concessioni (la proposta 5S iniziale diceva 35 volte), ma anche la sospensione di 18 mesi delle ricerche di idrocarburi, nelle more dell'adozione di un piano nazionale.

Enea Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bertani
(M5S)**

Per dismettere i siti in cui hanno luogo le estrazioni occorrerà investire in capitale umano da impiegare nei lavori di smantellamento

LE REAZIONI MOLTO DURE ANCHE LA CNA, LA UIL E IL PRI

Provvedimenti «contro le trivelle» Confindustria scende in piazza

CONFINDUSTRIA Romagna sarà in piazza a Roma alla manifestazione del 9 febbraio contro i provvedimenti governativi definiti 'contro le trivelle'. «L'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili – afferma il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli – i numeri sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali che circolano in queste ore sono ampiamente sottostimati: dietro alle cifre c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile». Filippo Spada, della segreteria Uil, spiega che «non essendoci fino a oggi nessuna discussione politica aperta sui tavoli a Roma in merito a un piano energetico nazionale, riteniamo che oggi, nella fase di cosiddetta transizione energetica, il metano sia l'unica fonte di energia fossile per arrivare alle energie rinnovabili. Motivo per cui riteniamo che per la nostra provincia sia assolutamente vitale che la ricerca e l'estrazione del gas metano del nostro distretto prosegua.



PIATTAFORME Al largo di Lido di Dante

Sarà importante rimuovere anche il vincolo delle 12 miglia marine per utilizzare al meglio tutte le nostre risorse». Giannantonio Mingozzi afferma che «fermare per 18 mesi ricerche in mare e coltivazioni di idrocarburi, particolarmente in Adriatico, vuol dire rinunciare a investimenti e posti di lavoro, favorire quei Paesi che potenziano le estrazioni in Adriatico e poi ci rivendono a caro prezzo il gas che ci appartiene. Una situazione che nel tempo avrà effetti anche su Omc». Il Pri, attraverso il segretario Stefano Ravaglia, sottoscrive l'appello del sindaco. «Vogliamo che tutti sappiamo – dice Ravaglia – che con questo emendamento, di fatto, non si incentiva né il risparmio energetico né la produzione di energia da fonti rinnovabili, ma si costringe l'Italia a dipendere esclusivamente da fonti importate per l'approvvigionamento di energia e costringendo

il Paese all'asservimento delle multinazionali». «Lo stop di 18 mesi alle ricerche in mare di idrocarburi, con l'aumento dei canoni annuali per le compagnie petrolifere e l'incremento per le tariffe applicate sui permessi, rappresenta sicuramente una scelta scorretta e controproducente che genererà un'inevitabile crisi del settore» afferma il deputato Pd Alberto Paganì. La Cna di Ravenna critica «il compromesso raggiunto in ambito governativo sul tema trivelle. Per il presidente, Pierpaolo Burio- li, si tratta in buona sostanza «di un accordo che affosserà pesantemente un settore, quello dell'industria upstream, ad alto contenuto tecnologico, fortemente presente sul territorio nazionale, regionale e ravennate e che presenta un indotto altrettanto importante composto da una miriade di imprese artigiane».

l.t

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estrazioni, Confindustria: «Un suicidio industriale che può fare danni inimmaginabili»

E Confimi: «Becero teatrino allestito sulle spalle delle imprese e dei lavoratori»

RAVENNA

«L'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili; i numeri sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali che circolano sulla stampa in queste ore sono ampiamente sottomutati: dietro alle cifre c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile».

Confindustria Romagna tuona contro l'accordo del Governo sulle

attività estrattive, e annuncia che aderirà alla manifestazione del 9 febbraio a Roma per contestare le politiche adottate nel Dl Semplificazioni.

«La riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte è un contentino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali – afferma il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli – ma l'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no, dal momento che il nuovo testo non si limita a bloccare nuove perforazioni ma assoggetta alle previsioni del futuro Piano per la Transizione Energetica anche la prosecuzione delle estrazioni in essere, su cui si allunga l'ombra di un blocco totale se ritenute incompatibili. È un limbo che pone un enorme punto inter-

rogativo e azzerà la possibilità di fare progetti, perché oggi le valutazioni economiche di qualunque attività si basano non sulla scadenza della concessione, ma sulla vita utile del giacimento: il tempo di ritorno di un investimento cambia molto se posso andare avanti fino al 2035, oppure se c'è l'incertezza che tra due o tre anni le concessioni non vengano rinnovate».

Confimi «Indignata»

«Indignazione» esprimono i vertici di Confimi Industria Romagna, che associa oltre 50 aziende direttamente o indirettamente coinvolte nel settore oil&gas, che occupano circa 1000 dipendenti, «numeri importanti nell'economia locale ed esponenzialmente ancora più significativi in una proiezione nazionale».

«L'aumento dei canoni causerà ri-



Piattaforme in Adriatico

corsi pesantissimi e porterà inevitabilmente a rinunce alle concessioni, senza pensare poi alla totale assenza di benefici, o meglio anche semplici tutele, per la questione ambientale», affermano i vertici dell'associazione, e aggiungono: «Serve rigore scientifico e non demagogia: se l'obiettivo della sospensione delle attività estrattive in Italia è

quello di passare alle fonti rinnovabili, si dovrebbe anche avere il coraggio di lottare per non importare gas dall'estero. Tutto il resto è un becero teatrino allestito sulle spalle delle imprese e dei lavoratori».

Confimi esprime poi «la totale solidarietà nei confronti della manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma il prossimo 9 febbraio».

Trivellazioni Confindustria protesta a Roma

RIMINI

Confindustria Romagna aderirà alla manifestazione del 9 febbraio a Roma per contestare le politiche adottate dal governo nel decreto Semplificazioni. «L'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili - afferma il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggiori -. I numeri sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali sono ampiamente sottostimati: dietro alle cifre c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile. La riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte è un contentino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali, ma l'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no. È un limbo che pone un enorme punto interrogativo e azzerava la possibilità di fare progetti».

Energia, Offshore

Ravenna
25 Gennaio 2019

Confindustria Romagna in piazza a Roma contro i NO TRIV

Mingozzi, Pri, Pagani (Pd) criticano le misure previste dal Governo per l'oil&gas



25 Gennaio 2019 - Ravenna - Confindustria Romagna aderirà alla manifestazione del 9 febbraio a Roma per contestare le politiche adottate dal Governo nel Dl Semplificazioni: "L'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili – afferma il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli – i numeri sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali che circolano sulla stampa in queste ore sono ampiamente sottostimati: dietro alle cifre c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile".

"La riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte è un contentino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali, ma l'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no, dal momento che il nuovo testo non si limita a bloccare nuove perforazioni ma assoggetta alle previsioni del futuro Piano per la Transizione Energetica anche la prosecuzione delle estrazioni in essere, su cui si allunga l'ombra di un blocco totale se ritenute incompatibili – aggiunge Maggioli – E' un limbo che pone un enorme punto interrogativo e azzerà la possibilità di fare progetti, perché oggi le valutazioni economiche di qualunque attività si basano non sulla scadenza della concessione, ma sulla vita utile del giacimento: il tempo di ritorno di un investimento cambia molto se posso andare avanti fino al 2035, oppure se c'è l'incertezza che tra due o tre anni le concessioni non vengano rinnovate. E' un fortissimo deterrente agli investimenti programmati, che va oltre ogni nostro timore".

Confindustria Romagna sarà quindi accanto alle imprese del settore, ai lavoratori e al sindaco di Ravenna nel tentativo di trovare una soluzione lucida e ragionata per scongiurare questo scenario e salvare un comparto già in forte declino produttivo.

Giannantonio Mingozzi, da sempre strenuo difensore del comparto off-shore dell'economia ravennate, considera deleterio l'ultimo compromesso raggiunto in sede governativa sulle estrazioni; fermare per 18 mesi ricerche in mare e coltivazioni di idrocarburi, particolarmente in Adriatico, vuol dire rinunciare ad investimenti e posti di lavoro, favorire quei paesi che potenziano le estrazioni in Adriatico e poi ci rivendono a caro prezzo il gas che ci appartiene. In definitiva vuol

dire sancire lo stato di crisi di uno dei più importanti settori economici del paese e dell'imprenditoria ravennate. L'impegno di sindaco e vicesindaco, l'appello a difendere le nostre imprese e la volontà di manifestare a Roma sono condivisibili ma occorre anche a Ravenna estendere quella consapevolezza sull'argomento ancora flebile da parte dell'opinione pubblica e di alcune associazioni d'impresa che ancora non hanno chiaro i rischi che corriamo come famiglie, come occupati e come tenuta del sistema imprenditoriale.

Rispetto alla mobilitazione di tre anni fa contro il referendum, il pericolo che incombe oggi sull'oil&gas è ancora più grave se consideriamo le diatribe nel governo e la scarsa conoscenza del contesto internazionale in materia di energia e di approvvigionamenti. Se Torino, i cittadini, la società nel suo insieme è riuscita a riempire la piazza a difesa della TAV analoga manifestazione dovremmo pensare per Ravenna perché l'oil&gas, in una ipotetica analisi costi-benefici, vale il futuro di molti giovani e la tutela delle famiglie ravennati.

Coerentemente con le proprie posizioni, il Partito Repubblicano di Ravenna, "da sempre vicino alle imprese che garantiscono ricchezza e occupazione al nostro territorio, aderisce convintamente al documento firmato dalla Camera di Commercio di Ravenna, dalle associazioni imprenditoriali e dai sindacati e all'appello del Sindaco di Ravenna Michele De Pascale, sul inaccettabile accordo nel Governo di sospendere la ricerca e l'estrazione di gas metano dal mare Adriatico". Lo afferma il segretario comunale del Pri Stefano Ravaglia.

"E' paradossale che da una parte il Governo "giallo verde" approvi i lavori per il gasdotto Tap, per importare gas dall'estero e dall'altra si opponga al gas "a km zero" dell'Adriatico"; l'accordo "blocca trivelle" trovato nella maggioranza indica con chiarezza la mancanza di una qualsiasi strategia energetica nazionale, mentre in Romagna la Lega dell'onorevole Pini cerca di mettere una pezza ad un provvedimento che penalizzerà gravemente il nostro territorio. Tutelare il lavoro, le quasi mille aziende riconducibili all'industria upstream che occupano più di diecimila addetti e generano indotto per oltre centomila lavoratori (dati 2016 Unioncamere Emilia-Romagna), in particolare la città di Ravenna dove è concentrato il 13% delle aziende e il 29% dell'occupazione regionale del settore, è l'impegno dei repubblicani.

Vogliamo che tutti sappiamo che con questo emendamento, di fatto, non si incentiva né il risparmio energetico né la produzione di energia da fonti rinnovabili, ma si costringe l'Italia a dipendere esclusivamente da fonti importate per l'approvvigionamento di energia, le si nega un futuro di maggiore sicurezza e autonomia sfilandola dalla competizione nel settore, penalizzando pesantemente la produzione interna di gas naturale e costringendo il Paese all'asservimento delle multinazionali dell'energia e delle speculazioni sul relativo costo".

"Lo stop di 18 mesi alle ricerche in mare di idrocarburi, con l'aumento dei canoni annuali per le compagnie petrolifere e l'incremento per le tariffe applicate sui permessi, rappresenta sicuramente una scelta scorretta e controproducente che genererà un'inevitabile crisi del settore" afferma il deputato Pd Alberto Pagani.

"In Italia gli impianti di estrazione di gas sono un patrimonio di immenso valore economico, industriale e tecnologico, sono un modello nel mondo per gli standard di rispetto ambientale e impiegano migliaia di lavoratori.

La coesistenza e l'integrazione di metano, idroelettrico, solare, eolico, di gas da biomasse, del geotermico, sarà il futuro energetico dell'Italia per molti anni e il gas naturale è una risorsa strategica per il nostro Paese.

Insieme ai lavoratori, ai sindacati, alle associazioni di categoria e all'amministrazione ravennate chiedo al Governo di ripensare a questa decisione sbagliata e pericolosa che rischia di pregiudicare investimenti importanti in Italia e soprattutto nel nostro territorio." 

Estrazioni di gas. Confindustria Romagna scende in piazza a Roma per difendere l'Offshore

Venerdì 25 Gennaio 2019

Il Presidente Maggioli: "L'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale. Danni dalle proporzioni inimmaginabili". Il 9 febbraio gli industriali romagnoli manifestano insieme agli operatori del settore



â€œConfindustria Romagna aderirà alla manifestazione del 9 febbraio a Roma per contestare le politiche adottate dal Governo nel DI Semplificazioni: "L'accordo sulle trivellazioni è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili" afferma il presidente di Confindustria Romagna, Paolo Maggioli.

"I numeri sui rischi di mancati investimenti e perdite occupazionali che circolano sulla stampa in queste ore sono ampiamente sottostimati: dietro alle cifre c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile" dichiara senza mezzi termini Maggioli.

"La riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte è un contentino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali, ma l'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no, dal momento che il nuovo testo non si limita a bloccare nuove perforazioni ma assoggetta alle previsioni del futuro Piano per la Transizione Energetica anche la prosecuzione delle estrazioni in essere, su cui si allunga l'ombra di un blocco totale se ritenute incompatibili – aggiunge Maggioli - E' un limbo che pone un enorme punto interrogativo e azzerà la possibilità di fare progetti, perché oggi le valutazioni economiche di qualunque attività si basano non sulla scadenza della concessione, ma sulla vita utile del giacimento: il tempo di ritorno di un investimento cambia molto se posso andare avanti fino al 2035, oppure se c'è l'incertezza che tra due o tre anni le concessioni non vengano rinnovate. E' un fortissimo deterrente agli investimenti programmati, che va oltre ogni nostro timore".

Confindustria Romagna sarà quindi accanto alle imprese del settore, ai lavoratori e al sindaco di Ravenna nel tentativo di trovare una soluzione lucida e ragionata per scongiurare questo scenario e salvare un comparto già in forte declino produttivo.